

LA CAMPAGNA CONTRO I FRINIATES

179 a.C. - 175 a.C.

di

Lanfranco Sanna

Tutta la costa ligure da Pisa a Monaco è sotto il controllo di Roma, rimangono autonome le popolazioni del Piemonte meridionale ad ovest di Tortona (Bagienni, Statielli) e molte altre a nord dell'Appennino tosco-emiliano che si incuneano tra l'Etruria e l'Emilia: sono, queste ultime, riunite nella forte confederazione dei Friniates. Contro questi ultimi marcia nel **179** a.C. il console Quinto Fulvio Flacco, dopo aver attraversato «montagne senza sentieri e i gioghi del Ballista», forse il monte Valestra, riesce a impegnare il nemico in campo aperto, dove ancora una volta i legionari si dimostrano imbattibili: sono catturati 3.200 Liguri che sono subito trasferiti in pianura.

Solo due anni dopo però (**177**) la rivolta riprende vigore proprio quando volge al termine la guerra contro gli Istri. Il Senato informa il console Caio Claudio Pulcro della situazione e gli lascia la facoltà di portarsi nel territorio dei Liguri. Il console porta le sue legioni contro i Friniates che si sono accampati nella spianata del fiume *Scultenna* (l'attuale torrente Scoltenna che, nato tra il monte Giovo e il passo dell'Abetone, va a formare il Panaro); affrontati in battaglia, i Liguri perdono 15.000 uomini tra morti e feriti, 700 prigionieri e 51 insegne, mentre i superstiti si rifugiano sui monti.

In quello stesso anno è dedotta a Luna una colonia di 2.000 cittadini romani (Triumviri Publio Elio, Marco Emilio Lepido, Gneo Sicinio). Ad ogni colono sono assegnati 51 iugeri e mezzo di terreno: una così cospicua assegnazione aveva un solo precedente e recentissimo, quello di Aquileia, a significare l'urgenza dei Romani di presidiare la zona.

Caio Claudio ottiene il trionfo per la doppia vittoria contro gli Istri e i Friniates. Tuttavia la pace è poco duratura perché, proprio quando Claudio sta celebrando i due trionfi, giunge notizia di una rivolta ancora più estesa, poiché ai Friniates si sono uniti i Garuli, gli Hergates e i Lopicini e soprattutto gli Apuani, che si gettano subito in profonde incursioni nell'agro lunense e pisano, mentre sull'altro versante dell'Appennino Modena è conquistata e saccheggiata.

Sono eletti consoli per l'anno successivo Gneo Cornelio Ispalo e Quinto Petilio Spurino: al primo è assegnata Pisa e al secondo il territorio dei Liguri. Sono arruolate 2 legioni e 10.000 fanti e 600 cavalieri dei socii. A Gaio Claudio, ora proconsole, è assegnata la Gallia (Cisalпина).

L'inizio delle operazioni è rinviato per pratiche religiose e per la morte del console Gneo Cornelio. Nel frattempo, però, Gaio Claudio ha portato il suo esercito sotto Modena che è riconquistata dopo tre giorni di assedio: sono massacrati 8.000 Liguri.

Finalmente, il 13 luglio, è eletto il nuovo console Gaio Valerio Levino ed il Senato ordina alle sue legioni di raggiungere il proconsole in Gallia, mentre ai duumviri devono raggiungere con la flotta il litorale di Pisa per attaccare i Liguri dal mare.

Mentre il console Quinto Petilio attende l'adunata delle sue legioni a Pisa, il proconsole G. Claudio raccoglie un contingente da aggiungere alle forze che già ha con sé a Parma e si mette in marcia verso il territorio dei Liguri. Questi si ritirano in montagna e si arroccano tra il monte *Leto* (?) e il monte *Ballista* (Valestra) sulla sinistra del Secchia, circondandoli con un muro.

Il console Q. Petilio si unisce a Gaio Claudio ai *Campi Magri* (Magreta, loc. a sud-est di Modena alla sinistra della Secchia. Il toponimo ricorda l'idronimo della Magra in Lunigiana). Nello stesso luogo accorrono anche le truppe del console Gaio Valerio e sono sorteggiate le zone verso le quali marciare: Petilio pone il campo di fronte al massiccio del *Ballista* e del *Leto* (Livio ci racconta che, nell'esortazione ai suoi soldati prima dell'attacco, avrebbe detto, non badando all'ambiguità della parola, che in quel giorno avrebbe conquistato il *Letum* e di lì inizia la marcia di avvicinamento alle fortificazioni liguri dividendo l'esercito in due colonne. Mentre però la prima avanza senza incontrare difficoltà, la seconda è costretta prima ad arrestarsi e poi a retrocedere.

Petilio, resosi conto della difficoltà dei suoi uomini, accorre a cavallo, ma, dopo essere riuscito ad arrestare la ritirata, è ferito a morte da una freccia. La sua morte è tenuta nascosta e i Romani, ripresa l'avanzata, probabilmente aiutati dalle legioni dell'altro console, sconfiggono i Liguri che lasciano sul campo 5.000 morti contro solo 52 Romani (le perdite romane appaiono forzatamente troppo esigue). È la definitiva fine della resistenza ligure in tutto l'Appennino orientale.

Sull'altro fronte Publio Mucio Scevola affronta e sconfigge gli Apuani, che avevano saccheggiato tutta la piana di Luni e di Pisa, costringendoli alla sottomissione e alla consegna delle armi (175).

L'unico territorio rimasto indipendente nell'Appennino ligure-emiliano – odierno piacentino – è quello dei *Velleiates*: erano, questi, Liguri affini agli Apuani ma celtizzati precocemente per la loro vicinanza al territorio celtico nella pianura padana. Questa popolazione sarebbe stata sottomessa soltanto nel 158 dal proconsole Marco Fulvio Nobiliore, come è registrato solamente nei Fasti Trionfali .

Nel 173, intanto, ad entrambi i consoli è assegnato il territorio dei Liguri da presidiare con due legioni ciascuno. alle quali si aggiungono 10.000 fanti e 600 cavalieri dei *socii* di diritto latino.

LA CAMPAGNA CONTRO GLI STATIELLI

Si combatte nel territorio dei Statielli a nord di Genova, tra i fiumi Tanaro e Odubria, nella zona dell'odierna Acqui. Questo popolo si era sempre mantenuto neutrale nelle guerre romano-liguri, forse perché legato da legami commerciali con la filo-romana Genova. Ma il console Marco

Popillio Lenate, esponente della corrente nazionalistica romana, li provoca immotivatamente, costringendoli infine a prendere le armi.

L'esercito romano si schiera di fronte alla loro capitale, la cittadella di *Caristo* (?), all'interno delle cui mura si era radunato un grande esercito di Liguri. Gli Statielli decidono però di affrontare il nemico in campo aperto e danno inizio ad un combattimento che rimane incerto per tre ore, fino a quando il console non ordina alla cavalleria di attaccare contemporaneamente da tre lati le linee liguri. La manovra provoca lo sbandamento e la fuga precipitosa dei Liguri, che lasciano sul campo 10.000 uomini e 700 prigionieri, ma anche le perdite romane sono alte (3.000 uomini).

In seguito i 10.000 Liguri superstiti si arrendono senza condizione: la cittadella è distrutta e gli Statielli sono venduti come schiavi.

Tuttavia, tale comportamento è ritenuto infame dal Senato, che ordina di ridare la libertà e le armi ai Liguri che si erano battuti solo perché costretti e che si sono arresi senza condizione.

Anche l'anno successivo entrambi i consoli (Gaio Popilio Lenate e Publio Elio Ligure) sono assegnati al territorio dei Liguri. Ne nasce un conflitto col Senato e con i tribuni della plebe, perché i due consoli vogliono essere assegnati alla Macedonia dove si prospetta un conflitto contro Perseo. La situazione peggiora quando giunge la notizia che il proconsole Marco Popilio ha aggredito una seconda volta gli Statielli sterminandone 6.000 e che, questa volta, si sono sollevati anche altri Liguri.

Il pretore Gaio Licinio è incaricato di svolgere un'inchiesta sui fatti: i Liguri sono liberati e trasferiti al di là del Po, dove sono assegnati loro altri territori.

I Liguri ancora indipendenti nella pianura padana occidentale sono invitati dai Romani a collaborare all'opera di fecondazione e ripopolamento della transpadania: molti popoli accolgono tale invito e tra questi anche i Bagienni, che abitano tra lo Stura e il Tanaro, contro i quali infatti non si ha notizia di guerra di conquista.

Nel **171** a.C. il console Gaio Cassio riceve come zona di operazione la Gallia (Cisalpina) e si porta a Rimini. Nel territorio dei Liguri non accade nulla ed anzi il console congeda le due sue legioni, mentre l'esercito dei *socii* è inviato nei quartieri di Pisa e Luni. Negli anni successivi il fronte Ligure è tranquillo: solo nel **167** i Romani sono impegnati ma unicamente in azioni di antiguerriglia, perché i Liguri non osano affrontare le legioni in campo aperto.